

## **Omelia di don Rosario Sultana in occasione della festa di San Sebastiano**

Chiesa Madre Avola, 20 gennaio 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

saluto e ringrazio anzitutto ciascuno di voi, fedeli e devoti e, in particolare modo, il Vice Sindaco Avv. Massimo Grande con l'intera amministrazione comunale, le autorità civili e militari qui presenti e alla polizia municipale che oggi nella persona del suo comandante farà in questa celebrazione l'atto di affidamento dei Vigili Urbani al Santo Patrono San Sebastiano, mentre il Vice Sindaco accenderà, come da tradizione, la lampada votiva al Santo Protettore della nostra amata Città di Avola.

So per certo che molti di noi conoscono già l'agiografia del nostro amato Santo Protettore, credo però, che sia sempre utile rinfrescare la nostra memoria con i tratti più salienti della sua vita terrena, per capire insieme, cosa può dire oggi alla nostra vita.

Sebastiano Nativo di Narbona in Francia, fu cittadino milanese, di lui conosciamo il giorno della sua morte: il 20 gennaio, e il luogo della sua sepoltura, cioè le catacombe lungo la via Appia a Roma. L'anno della morte è forse il 288, o più probabilmente il 303 o 304 d.c., per questo possiamo affermare che Sebastiano è stato uno dei primi santi della cristianità, a lui, come a pochi, è stato riservato nel corso della storia un culto e una devozione grandissima e una diffusione popolare assai capillare, partendo dalla vecchia Europa per estendersi ovunque nel mondo.

Sappiamo che San Sebastiano fu un Comandante della guardia del corpo imperiale, si avvalse dell'amicizia con l'imperatore Diocleziano per recare soccorso ai cristiani perseguitati, incarcerati e condotti al supplizio a motivo della loro fede. Si racconta che avrebbe fatto anche un'opera squisitamente missionaria convertendo soldati e prigionieri. Poi Diocleziano, sentendosi tradito dal suo ufficiale Sebastiano, passò prima alle minacce e infine alla condanna, decretandone la morte del Santo con il conseguente duplice martirio (Testimonianza della fede).

Come sappiamo l'imperatore Diocleziano lo condannò a morire per mano degli arcieri in mezzo al Campo di Marte. Il suo corpo tutto trafitto da frecce fu abbandonato sul terreno e dato naturalmente per morto; ma pochi giorni dopo, fu ritrovato, medicato e una volta guarito e in piena salute si presentò nuovamente all'imperatore che stupefatto, se lo vide comparire dinanzi, aspramente rimproverante per tutto il male fatto ai cristiani. Sebastiano fu davvero un uomo coraggioso, mosso dalla sua grande fede, aveva compreso le parole di Gesù dette agli apostoli: "non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo... voi valete più di molti passeri". Pertanto non temette il giudizio e la condanna a morte dell'imperatore, sapendo che chi uccide il corpo non può uccidere l'anima.

L'ardore della fede porto Sebastiano a presentarsi nuovamente davanti a Docleziano si espose senza paura ad una seconda condanna a morte, infatti l'imperatore comandò che venisse frustato a morte, e così fu fatto, per questo noi diciamo che fu un Santo bi-martire, cioè due volte martire; il suo corpo venne gettato in una "cloaca" (condotta fognaria), affinché non venisse trovato dai fratelli e sorelle credenti e non divenisse così oggetto di venerazione per i cristiani.

Attenti però, fratelli e sorelle, ricordatevi sempre che i progetti di Dio non sono mai corrispondenti a quelli degli uomini e, la notte seguente alla sua morte, il Santo apparve a Santa Lucia, alla quale rivelò dove fosse il suo corpo e le chiese di recuperarlo per seppellirlo accanto alle tombe degli Apostoli. Secondo me quello era il posto della sepoltura che meritava perché anche lui aveva sofferto per la giustizia, quindi meritava la beatitudine nel coro degli Apostoli e dei Santi. A volte anche noi soffriamo ingiustamente per mano di altri uomini a causa del Vangelo, ma tranquilli siamo sulla giusta strada perché Gesù ci ha detto: "beati voi quanto vi insulteranno e vi perseguiteranno per causa mia"; questa è vera beatitudine, anticipazione del paradiso e dell'Eternità beata.

Ricordiamoci che San Sebastiano ha preferito rimare fedele a Dio, piuttosto che obbedire agli uomini, invece che piegarsi allo strapotere umano che conduce molto spesso alla perdizione, il nostro Santo ha preferito pagare con la sua stessa vita la fedeltà al Suo Signore piuttosto che perdersi nel fuoco della Geenna, perché sapeva bene che solo così poteva essere riconosciuto dal Padre celeste e goderne l'eternità beata.

Noi avolesi nelle invocazioni devozionali diciamo in dialetto ad alta voce: "Prima Diu e poi Sammastianu", dobbiamo chiederci però se ne siamo davvero convinti del primato di Dio nella nostra vita, davvero Dio sta prima del denaro, del successo, della carriera o del nostro perbenismo farisaico?

Dunque carissimi anche per noi, come fu per il Santo, è bello poter mettere in pratica l'imperativo dell'Apostolo Pietro che afferma: "è meglio soffrire operando il bene che facendo il male". Soffrire "per" vuol dire: offrire con amore e per amore tutto noi stessi a Dio e ai fratelli, fare della nostra vita un dono. Quindi carissimi, vi esorto nel Signore: il bene prima di tutto, il bene soprattutto. Tenete bene in mente che tutto passa, mentre l'amore di Dio resta!

Quest'anno la nostra festa di San Sebastiano si interseca con il secondo anno del Sinodo (vuol dire: camminare insieme), siamo chiamati a viverlo e non semplicemente celebrarlo come fosse una cerimonia o un evento tra i tanti, piuttosto a viverlo attraverso i percorsi dettati dai Cantieri di Betania.

Concluso il primo anno del Sinodo dedicato all'ascolto del popolo di Dio, quest'anno con i cantieri di Betania in comunione con le Chiese in Italia, i cantieri sono per noi assi di lavoro per avviare e riscoprire una nuova esperienza di Chiesa,

una Chiesa che pratici ordinariamente la sinodalità per irrobustire la nostra capacità di “camminare insieme” sempre.

Durante il triduo di San Sebastiano abbiamo voluto capire meglio cosa sono questi Cantieri, con l’aiuto di alcuni confratelli, che di fatto, a dire il vero, molti di noi stanno già attuando nelle nostre Parrocchie, anche inconsapevolmente, perché in fondo si tratta di vivere uno stile che ordinariamente contraddistingue da sempre la vita stessa della Chiesa. In verità la Chiesa è un Cantiere sempre aperto dove ognuno è chiamato a fare la sua parte con coraggio e parresia.

I Cantieri della strada e del villaggio, dell’ospitalità e della casa, delle diaconie e della formazione spirituale a noi quest’anno prospettate, devono diventare un rinnovato modo di essere Chiesa, affinché il mondo creda e torni a Dio.

Il Cantiere in definitiva è uno spazio di ascolto, per discernere, ricercare e confrontarsi oltre la cerchia di quanti già frequentano le nostre comunità, così da saper riconoscere, interpretare e scegliere il da farsi, decidendo e orientando il nostro agire secondo quanto lo Spirito suggerisce alle Chiese.

Invito tutti noi a restare vigili ed operosi nel fare il bene, impegnandoci ad essere operai in questo grande cantiere di lavoro non ancora chiuso, un cantiere fatto di ascolto, accoglienza e servizio.

Il buon Dio da poche settimane ci ha fatto dono di un nuovo Pastore, un nuovo Vescovo nella persona di don Salvatore Rumeo, che verrà ordinato Vescovo per noi in Cattedrale a Noto il prossimo 18 marzo. E’ desiderio di tutti, noi clero e Popolo santo di Dio edificare insieme il Regno di Dio lavorando in stretta comunione con il Vescovo che Lui ci ha inviato, il successore degli Apostoli, colui che rende presente il Buon Pastore tra noi. Ci ha chiesto di pregare per lui e lo stiamo facendo da diversi mesi e continueremo a farlo.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Sono certo che la nostra Chiesa locale condotta e guidata amorevolmente dal nuovo Pastore, desidera ardentemente “camminare insieme”, delineare con lui nuovi percorsi, creare e favorire spazi di ascolto reali, approfondire l’effettiva qualità delle relazioni comunitarie, affinché la Chiesa sia casa domestica nella cura dei fragili, scuola di comunione, cantiere delle diaconie dove scoprire la sacralità del prossimo, perché Dio è sempre presente in ogni essere umano, quell’umano provato e a volte schiacciato dalle tante forme di povertà come la mancanza di formazione spirituale.

Abbiamo bisogno di aiuto, di tanto aiuto! Invochiamo dunque l’intercessione dei Santi, invochiamo il nostro amatissimo San Sebastiano come solo noi avolesi sappiamo fare.

**E ciamamulu Ca naiuta.** Prima Diu e poi Sammastianu. Così sia!